



Belluno, chiesa di san Pietro, 16 dicembre 2018

Sulle rive del Giordano un uomo andava gridando: *“In mezzo a voi sta uno che non conoscete!”* Era Giovanni Battista, che annunciava la presenza del Messia. Il Messia era presente in Israele, ma la gente, quella presenza, non la vedeva, non l’avvertiva. Un po’ come noi; quanta fatica a pensare e a credere Gesù presente in mezzo a noi, presente a noi! Non dobbiamo immaginare che gli ebrei di allora non facessero alcuna fatica; non facevano fatica a vedere la persona fisica di Gesù, ma a crederlo e a considerarlo il Messia facevano fatica! Occorreva loro fede; così come occorre fede oggi a noi.

Noi ci stiamo preparando al Natale, alla venuta del Signore. ‘Ma -possiamo chiederci- il Signore non è già venuto? Non è già nato a Betlemme, e quindi non è già qui?’ Sì, egli è già nato ed è qui, ma quanto poco siamo coscienti e consapevoli della sua presenza! Quanto poco il suo ‘esserci’ s’impone ai nostri pensieri, e poco noi ci sentiamo in sua compagnia! Egli è il ‘presente’ e il molte volte ‘assente’, assente nel senso di ‘da noi dimenticato’. La dimenticanza di lui è il grande problema, il grande peccato, da cui derivano tutti gli altri peccati, perché, dimentico di lui, l’uomo è in balia di se stesso, delle proprie passioni, degli eventi, degli accadimenti. Se il tralcio è staccato dalla vite, perde vita, vitalità (cfr Gv 15,6), e in lui vince il mondo.

Ecco allora il senso del Natale, del Natale celebrato a distanza di più di duemila anni da quando avvenne, il senso di attendere il Signore che viene, il senso di dire: *“Vieni, Signore Gesù!”*: il senso è il desiderare e l’implorare che egli nasca ancora, che egli si faccia più vicino a noi, o -meglio- che noi cresciamo nella consapevolezza della sua vicinanza, della sua presenza, del suo ‘esserci’. Diventare più sicuri che lui c’è!

Anche l’apostolo Paolo nell’epistola ha affermato la medesima cosa: *“Il Signore è vicino”*, egli ha detto. E ha costellato l’affermazione della vicinanza e della presenza del Signore con una corona di begli atteggiamenti, di bei doni: la gioia: *“Fratelli rallegratevi nel Signore; ve lo ripeto, rallegratevi”*. La vicinanza del Signore è motivo di gioia.

E poi l’affrancamento da ogni ansia: *“Non siate ansiosi per alcuna cosa; piuttosto fate conoscere a Dio le vostre necessità, con fiducia e speranza”*. E siate affabili! *“La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini”*. Il termine greco, oltre che con ‘affabilità’, può essere tradotto con ‘amabilità’, ‘clemenza’, atteggiamento che, lasciato cadere lo stretto rigore del diritto e della giustizia, inclina all’accoglienza e al perdono.

Il Signore ‘vicino’ ci rende capaci di ciò, capaci di un animo così. E, infine, la pace: *“La pace di Dio, che sopravanza ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù nostro Signore”*. Una pace che non dipende dalle circostanze, ma viene dal Signore: *“Egli è la nostra pace”*, dice san Paolo nella lettera agli Efesini (Ef 2,14).

Abbiamo bisogno del Natale; e non una volta all’anno soltanto, ma ne avremmo bisogno ogni giorno; perché ogni giorno abbiamo bisogno di stringere sempre un po’ di più l’amicizia con Gesù, il senso della sua presenza, la ‘certezza’ della sua presenza; abbiamo bisogno che lui venga, ci si riveli; e noi possiamo riscattarci dalla dimenticanza di lui.

*“In mezzo a voi sta uno che non conoscete”*. ‘Vieni, Signore Gesù!’ Ti invochiamo e ti crediamo ‘vicino’.

*don Giovanni Unterberger*